



In carcere per un futuro migliore

Due eventi, un corso di Shiatsu e uno di cucina, seppur apparentemente lontani alla fine producono il medesimo effetto: portare un cambiamento profondo sui detenuti

A cura di **Bernardo Corvi e Simonetta Rossi**

Pressioni e cibo possono unirsi in un percorso comune nella ricerca dell'incontro con se stessi e con l'altro? Che cosa hanno in comune due esperienze proposte, solo apparentemente disgiunte tra loro temporalmente e fisicamente, all'interno dei carceri emiliani? Con il racconto di questi due eventi, il progetto di trattamenti Shiatsu presso la Casa Circondariale di Reggio Emilia e il corso di cucina vegana presso la Casa di Reclusione di Parma, vogliamo condividere testimonianze e riflessioni di chi l'ha vissuto in prima persona.

Due pratiche che in realtà si muovono su di uno stesso terreno, proprio come due sentieri che, partendo da lati differenti di un monte, tendono alla stessa meta: la sua cima. Il vocabolario Treccani definisce sommità come "Il punto più alto, la vetta, la cima, riferito soprattutto a elevazioni naturali del terreno". Nelle carceri, purtroppo, i terreni sono accidentati e i sentieri, ammesso e non concesso che ce ne sia più di uno, sono impervi, impraticabili, inaccessibili. Eppure in questi luoghi abbiamo conosciuto persone dotate di una sensibilità straordinaria, capaci di riconoscere il significato delle pratiche proposte ritenendole un grande valore. Persone con una capacità di ringraziare e con una gratitudine che, spesso, ci ha lasciati sbalorditi; direi anche stupiti, meravigliati.

Sappiamo bene, ce lo dicono ormai anni di esperienza, che le nostre discipline non hanno caratteristiche terapeutiche, ma mi sorprendono, specialmente in questi luoghi, le persone che, in una visione molto più

ampia, abbiano la capacità di utilizzare la parola "guarigione" come sinonimo per descrivere cambiamento profondo; innalzamento verso una condizione superiore riconosciuto in un processo di crescita.
"Credo che uno degli aspetti fondamentali dello Shiatsu sia la capacità di riunire scienza e guarigione in un unico atto sacro". Riporto testuale uno scritto di M. da anni recluso nel carcere di Reggio Emilia: *"Non servirebbe a nulla imporre le mani su qualcuno se vivi solo nell'intelletto e sei freddo e medicale, se vuoi sedurre o hai addosso troppa aggressività, se sei intossicato dall'ambiente che ti circonda, se ti vuoi affermare sull'altro e dimostrare la tua capacità di dominare, se conservi residui religiosi riguardo al corpo e lo imbratti di peccato, se sei inibito e odi te stesso o hai creato una realtà in cui sei separato dall'altro".*
"Il tatto è Comunione Divina. Attraverso tale contatto si favorisce la resa di qualsiasi frontiera, finché colui che tocca e colui che viene toccato non si fondono e scompaiono in un invisibile oceano senza fondo né superficie. Ed è precisamente questa fusione a far guarire. Riappropriamoci dell'idea che le cose e gli eventi sono e provengono da un'essenza comune, da cui tutti veniamo e a cui tutti torniamo. La difficoltà che troviamo nel prenderci cura di noi dipende dalle strutture di cui è sovraccarica la nostra psiche, che molto spesso impediscono l'incorporazione di ciò che ci circonda, mentre l'informazione rimane immagazzinata in un angolo inaccessibile. La chiave resta sul fondo di un oceano che siamo abituati a temere. Questo accade anche con l'io sociale, che ha assorbito una società così snaturalizzata da vampirizzarne l'essenza naturale. E non dimentichiamoci che i corpi genealogici e storico possono anche essere dentro di noi come corpi di parassiti da cui dovremmo imparare a spogliarci al più presto. Per queste ragioni la relazione con alleati archetipici e oggetti di potere psichici mi è sembrata sempre fondamentale sia per me stesso sia per qualsiasi opera Shiatsu che abbia osato intraprendere. Un giorno o l'altro, da qualche parte, in qualunque posto, immancabilmente incontrerai te stesso e quella, solo quella, sarà la tua ora più felice o la più amara".





Corso di cucina vegana nel carcere di Parma. Sempre di più l'amore per gli animali e l'interazione affettuosa si rivelano preziosi nei percorsi di riabilitazione dei carcerati e nella formazione a professioni future. L'esperienza è stata vissuta con grande entusiasmo dai tredici detenuti che vi hanno partecipato, tanto che hanno richiesto di poter proseguire questa bellissima pratica. "Per quanto ci riguarda, riteniamo che il carcere possa e debba essere sempre più un luogo di cura e rieducazione all'empatia anziché un'esperienza punitiva sterile", dice Marco Gallanti, presidente dell'Associazione Parma Etica. "Il nostro progetto risponde all'esigenza di una nuova consapevolezza, uno scambio più giusto e intelligente con la vita che ci circonda, viene accolto come una vera opportunità proprio da molte di quelle persone che stanno percorrendo la dolorosa esperienza della reclusione. Per la nostra associazione è stata un'opportunità che immaginiamo di ripetere, dopo il grande impegno del Parma Etica Festival che si è tenuto a Parma il 9/10/11 giugno 2017.
Ci fa piacere condividere le parole scritte da uno dei detenuti che tanto hanno ripagato il lavoro dei volontari: *"Fino ad ora non ho visto che un solo lato delle cose ma insieme a voi è proprio l'altro lato che ho cercato di esprimere. Non mi resta che accomiatarmi seppure con cuore dolente ma è mia la convinzione che non esiste separazione definitiva finché esiste il ricordo".*
Il corso di cucina vegana è stato finalizzato anche per la formazione professionale; sono ben tre le strutture di ristorazione di Parma, infatti, che si sono offerte di accogliere i detenuti una volta usciti dall'istituto di pena, a dimostrazione di come sia sempre più in ascesa la cucina vegana.
Chi volesse sostenere l'Associazione Parma etica e le sue iniziative potrà scrivere a: **parmaetica@gmail.com., www.parmaetica.com**.